

Castellana e le alluvioni attraverso i secoli

con le chiesette

Le origini del paese
e un singolare documento
dell'anno 901

La posizione in cui si trova Castellana — quasi nel fondo d'una valle — ha creato una leggenda sulla origine del paese. Secondo tal leggenda — dovuta ad un Fra Casimiro di Santa Maria Madalena dei Minori Alcantarini e riportata da Domenico Morea nel «Chartularium Cupersanense» — nell'anno 978 la moglie del castellano di Bari per sfuggire all'impeto dei greci, si diede alla fuga con alcuni fedeli, ricoverandosi nel fitto della boscaglia, e propriamente nel punto ove le colline circostanti potevano esser «valedovi ad occultargli dall'invasione dei nemici». Ivi «si fermarono, e vi principiarono picciole abitazioni per difendersi dalle ingiurie del tempo. In progresso di tempo abbracciarono per elezione quello che avevano intrapreso per necessaria cautela. Con matrimoni scambievoli si moltiplicarono. Se ne formò una buona Terra. Avendo avuto principio dalla moglie del Castellano, la chiamarono Castellana».

E' una leggenda verosimile ed anche molto comoda per spiegare le origini del paese. Ma, con buona pace di Fra Casimiro, è tutta una favola; perocchè nello stesso «Chartularium» è riportato un singolarissimo istrumento di vendita, fatto dal notar Diacono Ursone, alla presenza del giudice Alceiso «nell'anno 16° dell'impero di Leone ed Alessandro» (ossia nel 901) mese di ottobre. E risulta da questo documento che nel 901 il «vicus Castellano» era diviso in «vetere et novo»: onde c'è da presumere che il «vetere» era già alquanto antico.

+ , sebbene a 276 m. sul livello
del mare —

però

901

2

Anche a titolo di curiosità storica, credo bene riportarlo integralmente, tradotto com'è dal mio carissimo amico Dott. Leonardo Lavarra, che tanto s'interessa per le ~~amore~~ ~~sperte~~ ~~atte~~ memorie della nostra città natale. Ecco, dunque:

Cornetti In nome di Gesù Cristo Dio Eterno, nell'anno 16.^o dell'impero di Leone e Alessandro, mese di ottobre, Lidizione 5.^a: io Ermeprido figlio di Ermuzio, nativo di Gaulano in quel di Canosa, con questa carta di vendita, vendo liberamente da questo momento, a te Gianniperto figlio di Giovanni, tutti i miei beni che ho ereditato per legge dalla successione materna nel villaggio di Castellano vecchio e di Castellano nuovo: caselle, casalini, corti, ortali, vigne, vignali, pometi, pozzi, campi, selve, chiusi o non chiusi, colti od incolti; tutto ciò che m'appartiene nel detto luogo per la detta successione materna, per intero lo concedo a te, con tutti gli introiti ed esiti, nella per me riservando. E anche io Erasiperza, figlia di, come moglie di Ermeprido, avendo diritto alla quarta parte di questa vendita (poichè me l'assegnò mio marito nel dì delle nozze, secondo

il costume della gente longobarda),
giudice conveniente pel mio interesse
che questa vendita si faccia, perciò ne
detti notizia a Sindeperto figlio di
Anselgari e ad Eregario figlio
di Lupo, che sono i miei parenti
più prossimi, e li pregai che mi
dessero il loro consenso per questa
vendita, come vuole la legge del
Mundio, ed essi sono consenzienti.

— Pronuncia il consiglio (l'atto
di vendita) alla presenza del giudice
Aleciso. Crasperga dice: "Signore,
voglio vendere, tua merce, la
quarta parte mi ho diritto in
questa vendita fatta da Ernespi-
do mio sposo, qui presente".

Ciò udito, il giudice le domanda:
"Tu, donna, hai parenti prossimi
o munduoldi (1)?". E Cra-
sperga risponde: "Sì, Signore, ho
Sindeperto ed Eregario, qui presenti".

E il giudice: "Tu, donna, hai
sofferto qualche violenza da questi
tuoi parenti o da tuo marito, allo
scopo d'indurti a vendere?",

E Crasperga: "Io affermo che
nessuna violenza ho sofferto
né da questi miei parenti né

(1) quelli, cioè, che esercitavano la tutela
secondo la legge del Mundio

9

Da mio marito, ma di mia spontanea volontà voglio vendere la detta quarta parte. . . Ciò sculto, il giudice Aleciso si muove a pietà, e, per stare tranquillo in coscienza, concede a me Craxi perga il permesso di vendere la detta quarta parte, secondo il Capitolare (la legge) del Re Liutprando, di grata e santa memoria. Avuto così l'unanime consenso, e di mio marito e de' detti miei parenti, io, Craxi perga vendo a te Januiperto la detta quarta parte che mi spettava in questa vendita. Della quale in questo momento riceviamo il prezzo io e mio marito, ed è di Solidi d'oro di Costantinopolitano numero 3.

E ora che abbiamo presso di voi il prezzo della vendita, da questo giorno i vostri beni sono in possesso tuo, o Januiperto, e dei tuoi eredi. Rispetto ai quali, poi, promettiamo e ci obblighiamo noi, Prusefrido e Craxi perga, e i vostri eredi, di rispet-

3

tari e difenderli. Che se per poco
non potremo difenderli, oppure
voi o i vostri eredi per qualsiasi
causa chiederemo di riprendere
i detti beni venduti, stabiliamo
che li pagheremo il doppio del
prezzo che da te famiperto
abbiamo ricevuto, e di più, se
i beni da voi venduti saranno
stat. migliorati col nostro lavoro,
tutti i miglioramenti saranno
stimati e te li pagheremo. E
perchè i patti stabiliti abbiano
valore in ogni tempo, noi presen-
tate, Notar Diacono Ugone,
di trascrivere questo istrumento
nell'archivio di Conversano

+ Lo Alessio Giudice

+ Lo Adelgrino, figlio di Frumecano,
son testimone

+ Lo Campelgana, son testimone

+ Lo Amelchiso, son testimone

+ Lo Sacerdote Causo, son testimone

+ Lo Barbato, son testimone

+ Lo Giovanni, figlio di Lasperto,
son testimone

X segue di mano di Camperto,
figlio di Frumecano, testimone,,

Questo è il più antico strumento
 di vendita che si abbia a Castellana,
 ma l'esistenza del ~~castello~~ paese
 nel secolo X viene provata anche
 da un altro ^{importante} documento, riportato
 dal medesimo Morea: quello
 che riguarda la visita, fatta
 in un giorno del mese di
 luglio 962, da Giovanni Arive-
 scovo di Bari, a Bonifazio abate
 di Conversano, il quale si fa
 concedere la esenzione e la
libertà della Chiesa della Madre
di Dio, di S. Michele Arcangelo
e di Ognissanti in loco Castellano.

"nocciolo questo ~~della~~ - aggiunge
 il Morea - della giurisdizione
 quasi vescovile, che per nove
 secoli (dal 962 al 1810) il
 Monastero di S. Benedetto di
 Conversano ha esercitato sul
 clero e sul popolo di Castellana."

Stata del tutto, con,
 la leggenda di Fra Casimiro,
 non possiamo aggiungere che
 questo: _____

Castellano

7

tel

I primordii della nostra cittadina si sperdono ~~ostacolo~~ nelle tenebre del Medio Evo, e sembra addirittura impossibile rintracciare una ragionevole cronologia, attraverso le svariate vicissitudini subite dalle nostre province: dopo la caduta dell'Impero Romano: vuolsi soltanto, per tradizione, che le primissime costruzioni del paese fossero il piccolo castello tuttora esistente e le dirute mura che lo circondano, e che ivi si raggruppassero, per premunirsi dalle incessanti scorrerie di avventurieri e di predoni gli antichi abitatori del vicino villaggio di San Iacopo, gente raccogliitrice, specie dei due vicini comuni di Santomano e Genna, distrutti, pare, sul principio dell'epoca dei Costantiniani.

È verso
~~Verso~~ le rovine di S. Iacopo, ov'eravi
un tempio con una cripta scavata
nel vivo masso, moveva, fino ad
agli ultimi anni del secolo XVIII,
una corsa a cavallo, la mattina
del 22 luglio, per inaugurare in
tal guisa la fiera nomata anche
oggi "di S. Giacomo", che vuol protrarsi,
come allora, fino al 25 del detto
mese. Tale corsa aveva termine
sotto l'olmo che ancor oggi ~~si~~
~~legge~~ frondeggia al dargo Porta
frante: il vecchio, secolare
olmo, che si dice cont. tant.
anni quanto il paese.

È Pare
~~Questo~~ per certo quindi - e ha
finita con questi ricordi e aneddoti storici
che poco ci han da fare, in verità, con
le allusioni - : che il luogo dove poi
fosse Castellano e dove oggi sorge Castel
luna dovett' essere considerato, doppi-
ma, come un luogo di rifugio: le
colline, oltre alla bosaglia che vi
si stendeva intorno, costituivano la
sua difesa.

Le alluvioni e i primi provvedimenti

E forse, fin quando la folle opera del disboscamento non fu cominciata, le colline non potettero riversare, sul paesello che si distendeva al loro piede, i torrenti d'acqua che le vecchie querce frenavano e il terreno boscoso assorbiva. Ma poi, quando alla quercia fu sostituito l'olivo e la vite, l'acqua trovò libera la strada e irruppe su Castellana. La prima alluvione che si ricordi è quella del 28 agosto 1741, nella quale l'acqua al largo Portagrande attinse l'altezza massima di sei metri. Allo stesso Largo sulla facciata di una vecchia casa, v'è una lapide in pietra, dettata, secondo la tradizione, dal nostro dottissimo concittadino Vincenzo Longo:

A. D. 1741 V Kalendas Septembris —
Quarta post solem coepit se solvere coelum —
Quarta post medium hic haeserat unda diem.

Si ricordano poi oltre alluvioni più o meno gravi: nel settembre 1853, nel l'ottobre 1855, nel giugno 1874, nel settembre 1888, nel novembre 1894. Tutta la parte bassa della città, «Castellano vetere» ~~veniva~~ veniva inondata. Ed è appunto nella parte bassa, nelle vecchie povere case e nei «sottani» senz'aria e senza luce — tolti pochi antichi palazzi signorili — che si raccoglieva ed ancora si raccoglie tutta la popolazione dei contadini più miseri, i quali, com'è noto, non pernottano mai in campagna ma ritornano sera per sera in paese. Furono essi dunque che in ogni tempo levarono la voce, reclamando pronti provvedimenti, e chiedendo che tutti i ceti dei cittadini e le amministrazioni comunali s'interessassero alla loro sciagura.

Nei primi anni del secolo scorso fu costruito un gran canale nelle vicinanze della Porta Grande, per portare le acque a disperdersi nelle profondità di un vortice. Ma rivelatasi quest'opera insufficiente, verso il 1865, sindaco Emilio Gabrieli, si pensò di mettere a profitto una immensa voragine che trovava vicino all'abitato, chiamata «la Gravinella», e fu costruito sulla bocca di essa un doppio orifizio, per facilitare l'assorbimento delle acque alluvionali. Però questa voragine sarebbe stata sufficiente ad impedire i disastri qualora le acque fossero giunte con minore violenza ed impetuosità, e non avessero trascinato con sé terra, pietre, arbusti ed altro: allo stato delle cose, non poteva perciò neppure essa rispondere allo scopo.

Il popolino intanto intendeva a modo suo la soluzione del tormentoso problema. Oltre alla «Gravinella», noi abbiamo, ad un paio di chilometri dal paese, sulla via di Putignano, una voragine ancora più grande, chiamata la «Grave» nei cunicoli della quale una brigata, discesavi camminò, una volta, per alcune ore.

Or si vuole che questa brigata avesse sentito dalla profondità della voragine il rumore del martello d'un fabbro che aveva bottega a Porta Grande, ossia nelle vicinanze della «Gravinella»: la qual cosa — afferma anche il nostro concittadino prof. Luigi Dell'Erba, in un suo studio sulla «grotta della Jena» — è spiegabilissima poichè nei contorni di Castellana grotte e voragini abbondano, comunicanti tra loro.

Il popolino dunque, vagheggiava un'opera sotterranea che allargasse i cunicoli e le feuditure che certamente congiungono la «Gravinella» alla «Grave», e che servisse così a fare inghiottire interamente le acque alluvionali. E non teneva conto del serio pericolo cui si sarebbe andati incontro, poichè è noto che le volte delle caverne sotterranee son soggette a repentini crolli — come ha da essere avvenuto, secondo lo stesso prof. Dell'Erba per la volta della «Grave» — e giungono persino a formare dei veri terremoti, avvallando o screpolando il suolo.

9


Il disastro del 1896

L'amministrazione comunale del 1866, ^{con intelletto e vigore} presieduta dal comm. Emilio Gabrieli, comprese che si doveva affrontare il problema con criteri più razionali, e rivolse invito

se infatti all'ingegnere capo del Genio Civile Provinciale, P. Palermo, perchè dopo essere venuto qui sul posto, avesse redatto un progetto tecnico. E l'ing. Palermo fece il suo progetto che credo si conservi nell'archivio municipale, e che preventivava una spesa totale di circa 100.000 lire, la quale doveva pesare tutta sul bilancio del nostro Comune. Questa dovette essere la ragione principale per cui il progetto che secondo la relazione dell'ingegnere capo dello stesso Genio Civile del 1902, non mancava di gravi pecche non venne eseguito. Sì che, quando il 9 novembre 1896, Castellana fu nuovamente colpita da un disastro alluvionale, e questa volta con danni veramente enormi e con vittime umane, si era ancora completamente indifesa contro la perenne minaccia.

L'alluvione del 1896, che danneggiò seriamente circa 2000 cittadini ed alcuni industriali in ispecie, fece quattro vittime, rese inabitabili quasi 600 case e sparse la miseria ed il lutto sul paese intero — tanto che tutta la provincia e anche il Governo concorsero con aiuti e sovvenzioni a lenire la sventura — fu forse superiore, data la stagione, a quella dell'agosto 1741, e trovò il suo descrittore nell'attuale consigliere provinciale, avv. Antonio Sgobba, che fu incaricato dalla Giunta Comunale di raccogliere le sue impressioni e di tessere la storia del disastro: ciò che egli fece subito e bene.

fu dopo quei giorni nefasti, che l'amministrazione municipale del tempo, la cui era a capo un uomo benemerito e troppo presto obliato concittadino, il cav. Vito Sgobba, si mise all'opera con tutto l'ardore, iniziando la "pratica burocratica", diretta mente col governo, che, auspice il ministro di S. M. del tempo,

Giulio Prinetti, mandò sul posto
l'ispettore generale comm. Fornari,
cui ebbe mandato d'iniziare
gli studi relativi.

La pratica, continuata poi
dalle amministrazioni ricapite,
e condotta avanti dal deputato
deputato Giuseppe Dazzaro, ebbe
un ^{concreto} risultato ~~concreto~~ nel
giugno 1902, allorché il
Genio Civile di Bari presentò
un progetto tecnico completo,
eseguito gratuitamente, e nel
maggio 1906, quando, per opera
Antonio Gobba, le opere
idrauliche di Castellana
vennero finalmente classifi-
cate in 3.^a categoria.

Nicola de Bellis
e i continuatori dell'opera sua.

Le opere irrandiche di 3^a
 categoria vengono eseguite, com'è
^{risaputo} noto, a spese dello Stato, della
 Provincia, del Comune e degli
 utenti. ~~Stanziana, peris,~~
~~Stanziana, e Stanziana,~~
 costituire il Consorzio.

Intanto, le alluvioni conti-
 nuavano: nell'ottobre e nel
 novembre 1900, nell'ottobre
 1902, nel luglio 1905, il
 nostro paese ~~si ripropone~~ nuova-
 mente ^{si ripropone} ~~al punto~~ al fatto sinistro.

La Deputazione Provinciale,
 anche perche' premurata dal nostro
 rampante consigliere comunale Fran-
 cesco Angilli ~~Stanziana~~ ~~Stanziana~~
 Stanziana
 in bilancio la somma che
 le gettava.

12

Si giunse al 1907. Dopo i tumulti dell'Aprile di quell'anno avemmo l'amministrazione straordinaria del rag. Antonio Scardi, commissario dapprima prefettizio e poi regio. Lo Scardi fece una prima ripartizione dei beni e costituì il Consorzio idraulico. Il cav. Nicola De Bellis, che da più anni viveva appartato dalla vita pubblica, gli fu guida sapiente: aveva egli, quando era stato al potere, dato un grande sviluppo edilizio al paese, aprendo — sulle falde della collina, ormai, e non più nella valle — i nuovi rioni, e selciando le strade, aveva costruito un magnifico palazzo municipale; istituito l'ospedale e l'Asilo di mendicizia, riordinata la finanza comunale: dedicò ora tutte le sue cure alla grande opera idraulica, che doveva redimere i castellanesi dalla minaccia centenaria.

Riunitisi per la prima volta i consorziati, nell'ottobre 1907, egli ne venne acclamato presidente. Non accettato ed in sua vece fu nominato l'ex-sindaco Francesco Longo: ma, del Consorzio, Nicola de Bellis divenne l'anima e lamente, onde, con singolare costanza, a Bari in Prefettura ed all'ufficio del Genio Civile, a Roma presso il Ministero dei LL. PP. e la Cassa Depositi e Prestiti, prese a difendere strenuamente i diritti della nostra popolazione. E non solo: ma scriveva, di proprio pugno, lo Statuto, le deliberazioni e la lunga corrispondenza, e dava mano a una nuova classifica dei beni e al ruolo degli utenti: e otteneva che il Genio Civile facesse un nuovo progetto, includendo un «canale sfioratore» che dapprima ci veniva negato; ed anticipava tutto il danaro occorrente, perchè il Consorzio, che non disponeva di fondi propri, potesse vivere, facendo anche espurgare i due vortici «la Cupa» e «la Gravinella»; danaro di cui non volle essere più rimborsato. Eletto deputato nel luglio 1908, continuava come parlamentare l'opera iniziata da semplice cittadino. Nella riunione tenuta a Bari il 9 settembre 1908 dai deputati della Provincia per chiedere al Governo urgenti provvedimenti in favore delle Puglie, colpite dalla siccità e dal conseguente disagio economico, l'onorevole de Bellis otteneva s'inscrive nel memoriale da presentare al Presidente del Consiglio per le opere pubbliche di cui occorreva la pronta esecuzione, quelle idrauliche; e si afferma che appunto questo memoriale tenessero presente nel 1910 gli on. Luzzatti e Sacchi, allorchè, dopo il colera, decretarono le nuove provvidenze per le Puglie.

Alla fine del 1908, il ministro Bertolini, dopo i molti colloqui avuti col de Bellis pareva ben disposto a nostro favore, e si aveva ragion di credere che i lavori sarebbero stati subito approvati dalla Commissione Superiore delle opere idrauliche, e quindi appaltati: sopravvenuto, però, il terremoto di Reggio e Messina, l'attenzione del Governo si rivolse tutta, com'era giusto, a quelle disgraziate città. Così Nicola de Bellis non potette cogliere i frutti delle sue fatiche: nell'ottobre 1909 egli moriva, senza che la grande opera cui aveva dato sì vigoroso impulso, fosse stata neppure iniziata. Ma ben diceva, nella seduta commemorativa del Consorzio Idraulico, l'attuale Sindaco Francesco Sgobba: «Il nome di Nicola de Bellis rimane scolpito a lettere d'oro nella storia del nostro paese, che se sarà allfine redento dal pericolo che lo sovrasta lo dovrà in massima parte all'opera sua».

Nel marzo 1910 veniva a Bari il Sottosegretario dei LL. PP. on. Celesia: una commissione di castellanesi, con a capo il Sindaco, il Consigliere Provinciale ed il presidente del Consorzio, si recò a visitarlo, ed otteneva da lui for-

Lignor Dell'Orba
Vincenzo fu Vito

+ ed insisteva presso la Prefettura;

13

179

male promessa che la pratica sarebbe stata ripresa con sollecitudine. Il Sindaco si recava anche appositamente a Roma ed il nuovo deputato, ~~on~~ Buonvino, cominciava ad occuparsene con attività. Al Ministero credevano in quel tempo, dopo un anno da che più non se ne parlava, si trattasse di un... torrente da arginare!

Nel successivo luglio, una Commissione Governativa, composta dall'Ingegnere capo delle miniere del Distretto di Roma, e dall'ispettore superiore e dall'ingegnere capo del Genio Civile di Bari, giungeva a Castellana, per visitare il territorio, e parlava fermamente convinta della necessità di provvedere. Nello stesso luglio, per l'interessamento — è giustizia riconoscerlo — spiegato dal deputato ~~Buonvino~~, le opere a monte, per il valore di lire 74.000, venivano definitivamente approvate. Ma le opere a monte, per quanto importanti, erano ben poca cosa: ciò che necessitava di più era la grande opera a valle, del valore di lire 230.000.

E il 15 ottobre 1910, grazie alla legge speciale in favore delle Puglie, sia i lavori a monte sia quelli a valle erano assunti direttamente dallo Stato.

Pochi mesi di poi, i lavori stessi venivano iniziati dalla Ditta Ciliberti e C., che ne era l'appaltatrice.

+ promessa dai ministri Luzzatti e Saraceni,

L'opera inaugurata.

La bella opera, che ^{alla presenza} ~~fu inaugurata~~ del dottor ^{Capaldo} ~~Capaldo~~, fu inaugurata il 9 febbraio u. s., ma che non è ancora in tutto ^{completata} ~~terminata~~.

La ~~opera~~ opera, che ~~è~~ è composta di alcune briglie e dighe, tra la collina di Genna e il paese, le quali faranno in modo che le acque giungano lentamente e gradualmente, e di alcuni lavori accessori, quali il nuovo spurgo della «Gravinella» e lo allargamento e sistemazione di un meato esistente nella contrada e lungo la strada «la Cupa». Questi sono i lavori a monte. Quelli a valle, poi, consistono in un grande canale, che servirà a scaricare le acque nella conca di S. Iacopo — dove sorgeva, ossia, l'antica città che abbiamo ricordata innanzi —, distante m. 600 da Castellana, e sottoposta di circa m. 9. Il canale ha l'incile a livello delle bocche della «Gravinella», e misura una larghezza nel fondo di m. 4, e un pendio uniforme del 6 per mille. Il primo tratto ~~coperto~~, lungo l'abitato, ha una lunghezza di m. 405.66: il secondo tratto, ~~in~~ di m. 446.30: il terzo tratto, dalla ~~conca~~ alla conca di S. Iacopo, di m. 116.04.

tra il Genio Civile sta lavorando per un "progetto aggiunto", allo scopo di riversare nel canale tutte le

16

acque del paese, che li raccolgono
a Porta fraude, e due volte volte,
da sole, hanno determinate inondazioni
e procurato danni.

Vi è poi un canale sifonatore, allo a scaricare le acque, quando raggiungano il livello di m. 8, dal fondo della conca S. Iacopo, a quella prossima, denominata «Chianca Fredda», e lungo m. 335.90. La sezione del canale in galleria è stata calcolata in modo, che a luce piena smaltisca in tre ore il volume di m. c. 350.000 di acqua, che si potrebbe raccogliere in caso di piena straordinaria.

A questa grande opera che ha tenuto occupati, in media, dall'aprile 1911 in poi, ben 200 operai al giorno, han legato il loro nome il compianto ingegnere capo del Genio Civile di Bari, cav. Orabona, l'ing. Cassinis, l'ispettore cav. Marcucci, il nuovo ingegnere capo cav. Diliberto, il Direttore dei lavori cav. Aleotti, e poi, per i rilievi di sezione, gli ingegneri Perrone, Pinto, Pacillo e Rubis. ~~A loro a tutti tutti operai di nome e cognome.~~

Con finalmente, dopo l'attesa
di un secolo e mezzo, Castellana è
salva dalle allusioni, e le ore
d'angoscia e di saugraccio, mentre
il cielo imperversava e scioccava il
tuono, appartengono definitivamente
al passato.

Nell'ora solenne, in cui i voti
di tutti i cittadini venivano realizzati,
era lecito attendersi che le piccole
vanità e le beghe meschine tacessero,
in omaggio alla verità storica; era
lecito attendersi, non già che uno
o alcuni individui s'assumessero il
monopolio dei meriti, ma forse pato
ricordato tutta l'elitta schiera
di deputati, consiglieri provinciali,
sindaci, semplici cittadini - il De

Bellis a capo - ognuno dei quali, attraverso cento ostacoli, ha portato il proprio contributo, sempre efficace, al risolvimento dell'umano problema.

Invece, non fu così. Si volle restringere la manifestazione, si era di per se stessa sbandatamente civile, soltanto all'apologia e all'esaltazione di questi o di quegli, ^{a una} ~~manifestazione~~ ^{manifestazione di parte, insomma, e si} incise perfino nel marino, che la legge speciale dell'ottobre 1910 fosse stata attuata per il "tenace volere" e per il "concerto efficace... d'un Tizio e d'un Gio. Via! Che siamo... a Taragona?

Ma, per fortuna, né le epigrafi né le medaglie né i discorsi laudativi cancellano la storia. Ed io ho voluto ricordarla, così com'è, libera da immeritati incengamenti e da pregiudizi volgari, nelle pagine di questa Nasynna, ove, con nobile costanza, si difende ~~per~~ il sacro patrimonio delle nostre memorie.

Castellana

Michel Viterbo

Bellis a capo - ognuno dei quali,
attraverso cento ostacoli, ha portato
il proprio contributo, sempre effica-
ce, al risolvimento dell'irrinunciabile
problema.

Invece, non fu così. Si volle
restringere la manifestazione, ch'era
di per sé stemm e puramente civile,
soltanto all'apologia e all'esalta-
zione di questi o di quegli, ^{a una} ~~manifestazione~~
_{manifestazione di parte, insomma, e si}
incise perfino nel marino, che
la legge speciale dell'ottobre 1910
fosse stata attuata per il "tenace
volere" e per il "concorto effica-
ce" d'un Tizio e d'un Caio.
Via! Che siamo... a Tarazona?

Ma, per fortuna, né le epigra-
fi né le medaglie né i dipinti lauda-
tivi cancellano la storia. Ed io ho
voluto ricordarla, com'è, libera
da immeritati incensamenti e da
prejudizi volgari, nelle pagine di
questa Rampina, ove, con nobile
costanza, si difende ~~per~~ il sacro
patrimonio delle nostre memorie.

Castellana

Michel Viterbo

De boye all' autore

Castellana

(Bari)

Castellana
Bari

[Faint, mirrored handwriting from the reverse side of the paper, including words like 'Castellana', 'Bari', and 'Boye']